Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 5 (1863)

Heft: 15

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno V. 15 Agosto 1863. N. 15.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese. — Prezzo d' abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera. — Lettere affrancate.

SOMMARIO: Educazione Pubblica: *Il Terzo Congresso Pedagogico Italiano.* — Educazione Fisica: *Le Unghie.* — Silvio Pellico e l'Isoletta di S. Michele di Murano. — Varietà: *Il ratto di una filia.* — Sciarada.

Il Terzo Congresso Pedagogico Italiano.

Riceviamo da Milano, con gentile invito a parteciparvi, il seguente Programma del prossimo Congresso Pedagogico, e ci affrettiamo a pubblicarlo, desiosi che più d'uno degli AMICI DELL' EDUCAZIONE DEL POPOLO TICINESE *abbia a prendervi parte.*

La Rappresentanza dell'Associazione Pedagogica di Milano ha, col concorso delle persone state all' uopo elette in varie città italiane dalla Sezione Pedagogica del decimo Congresso degli Scienziati Italiani raccolti in Siena, scelta la seguente serie dei temi pedagogici e didattici da trattarsi nel terzo Congresso Pedagogico Italiano che si aprirà in Milano dal giorno 30 agosto all' 8 settembre 1863.

Temi Pedagogici.

I. Studj sul nuovo ordinamento delle scuole primarie.

Devono le scuole primarie ripartirsi in tre gradi? *a*) Nel periodo infantile, detto anche materno, per educarvi i fanciulletti dai due anni e mezzo fino ai sette anni, compresavi la prima sezione inferiore del corso elementare? *b*) Nel periodo elementare propria-

mente detto che abbraccia le classi I, II e III? c) Nel periodo preparatorio agli studj superiori tanto tecnici che ginnasiali da comprendere la IV classe da dividersi in due annui corsi?

II. Studj sul nuovo ordinamento delle scuole femminili.

Come devono ordinarsi le scuole femminili della campagna? — Come ordinarsi le scuole femminili di città?

III. Le scuole normali e magistrali attualmente istituite in Italia per gli aspiranti e le aspiranti maestre rispondono al loro scopo? — Quali modificazioni potrebbero introdursi per associare l'istruzione teorica alla pratica?

IV. Con quali mezzi di emulazione si può viemeglio promuovere nei figli del popolo specialmente di campagna, l'assidua frequenza alle scuole pubbliche elementari, e quali provvedimenti prodursi pei fanciulli dell'uno e dell'altro sesso che rimangono privi d'istruzione per essere vincolati al lavoro de' grandi opificj?

V. Studio delle cause che impediscono o ritardano in Italia l'ulteriore progresso delle scuole primarie nei Comuni di campagna, e proposta delle provvidenze che valgano a promuovere un più normale ordinamento dell'istruzione popolare.

VI. L'istruzione primaria e secondaria può utilmente essere in via esclusiva affidata alle Rappresentanze Comunali e Provinciali?

VII. Studj intorno al miglior ordinamento dell'istruzione secondaria.

VIII. Studj sull'igiene scolastica in seguito alla proposta emessa nel X Congresso degli Scienziati Italiani.

IX. Studj diretti a promuovere nelle varie provincie italiane nuovi istituti educativi per i poveri ciechi.

X. Studj intorno alla proposta istituzione di collegi internazionali, giusta il tema stato proposto dal Congresso internazionale di Brusselles.

XI. Come istituire e diffondere biblioteche circolanti di opere educative, e come promuovere la pubblicazione e la diffusione di buoni libri elementari.

Temi Didattici.

I. Studiare i mezzi più appropriati per ottenere una buona disciplina scolastica.

II. In quali casi e con quali avvedimenti si potrà far uso del

metodo simultaneo d'istruzione, del metodo intuitivo, e del metodo di mutuo insegnamento.

III. Nuovi studj su i metodi più appropriati per l'insegnamento razionale della lingua nelle scuole primarie.

IV. Studj sui metodi più atti a migliorare la lingua parlata nelle varie classi elementari sì maschili che femminili.

V. Studj didattici sui metodi graduati d'insegnamento dell'aritmetica e delle scienze esatte.

VI. Quali nozioni di geometria sono applicabili all'istruzione popolare e con quale metodo impartirle.

VII. Studj su i metodi più proprj per l'insegnamento della geografia e della storia nelle scuole primarie e nelle scuole popolari per gli adulti.

VIII. Studj sui metodi da osservarsi per l'insegnamento morale e religioso nelle scuole primarie.

IX. Studj per un metodo atto a far intendere nelle scuole primarie e secondarie come succedano i principali fenomeni economici nella società e nel commercio.

X. Sull'introduzione del canto e degli esercizi ginnastici meglio applicabili alle scuole popolari.

XI. Studj degli arredi e le suppellettili scientifiche più appropriate per le scuole elementari.

Temi Pedagogici e Didattici, applicabili all'istruzione speciale dei sordo-muti.

L'Associazione Pedagogica in seguito al mandato conferitole dalla sezione di Pedagogia del X Congresso degli Scienziati Italiani ha per cura di una speciale Commissione. (1) Fatto predisporre anche alcuni temi da proporsi allo studio del venturo Congresso Pedagogico italiano per migliorare i metodi educativi che sono affatto proprj per l'ammaestramento dei sordo-muti.

I. Le società ordinate coi principii di libertà, che si professano nel regno d'Italia, hanno desse il dovere di provvedere all'istruzione dei sordo-muti?.. Quale azione spettar deve allo Stato, alla

(1) La Commissione venne composta dai signori Conte Paolo Taverna, Dott. Pietro Maggi, Prof. Giuseppe Somasca, Abate Cav. Giulio Tarra e Giuseppe Sacchi. I temi preceduti dall'asterisco sono quelli che sembrano meritevol di preferenza per una prima trattazione.

Provincia, ai Comuni, alla beneficenza?.. Nelle società stesse i genitori dei sordo-muti od i loro legali rappresentanti possono esser costretti a non opporsi all'istruzione dei loro figliuoli e pupilli?..

II. In qual modo le scuole elementari comuni possono giovare ai sordo-muti?

III. È necessaria ed opportuna l'istruzione della lingua patria ai sordo-muti dotati di sufficiente intelligenza?.. Quali sussidii e condizioni vi si richiedono?..

IV. Quali mezzi converrà praticare per ottenere la possibile istruzione dei sordo-muti dotati di limitata intelligenza o di scarsa memoria; di quelli cioè che non possono seguire il corso regolare linguistico che si dà nelle istituzioni?..

*V. È conveniente l'insegnare il patrio linguaggio ai sordo-muti col consueto metodo materno-sociale, ovvero con quello di traduzione; oppure con un metodo intuitivo-razionale?.. Qual piano dovrà desso seguire, onde supplendo ai precetti ed alle teorie, ne raggiunga lo scopo?..

*VI. Come si potrà meglio disporre l'insegnamento progressivo ai sordo-muti, onde ottenere in essi un simultaneo graduato sviluppo del linguaggio, dell'intelligenza e della morale educazione?..

*VII. Come si potrà ottenere dai sordo-muti lo sviluppo dell'attività in ragione diretta a quello della passività ad istradamento del comporre?..

VIII. Come mezzo d'istruzione ai sordo-muti è conveniente l'uso esclusivo della mimica, o della pantomima, o del linguaggio articolato, o di quello manuale, ovvero l'uso contemperato, subordinato di alcuno?..

IX. Qual è il merito comparativo dei diversi alfabeti manuali usati dalle scuole?.. Quali riforme sono a desiderarsi, perchè la corrispondenza digitale, conservando la facilità ad esprimersi, acquisti quella d'esser intesa anco da coloro che non sono nella circostanza di farne un uso continuato?..

X. Qual metodo e quali norme deve seguire l'insegnamento del linguaggio articolato, onde meglio raggiunga il suo scopo e secondi quello dell'insegnamento intellettuale?..

*XI. Quando deve incominciare l'istruzione religiosa dottrinale e storica pei sordo-muti?.. È conveniente che la preceda un'epoca di preparamento? Quale dovrà essere?..

XII. La religione, la storia sacra e profana, la geografia e tutte le scienze naturali necessarie all'istruzione di un sordo-muto con qual metodo linguistico e razionale dovranno essergli esposte?.. Quale estensione avere? Da chi essere a preferenza insegnate?..

XIII. Al miglior risultato dell'istruzione è opportuno che ad ogni docente si affidi una classe od una materia, e che accompagni gli allievi in un periodo determinato dell'insegnamento, o ne percorra cogli stessi l'intero corso?.. Il preposto ad una istituzione, incaricato dell'educazione dei sordo-muti, deve pel miglior bene esser anche il dirigente dell'istruzione e l'istruttore superiore?..

XIV. Sono necessari dei libri appositi pei sordo-muti a guida e conferma della loro speciale istruzione?.. Quali?.. Con quali norme redatti?..

XV. Con quali avvisi e provvidenze si potrebbe agevolmente perpetuare ed accrescere l'istruzione e l'educazione dei sordo-muti?..

Disposizioni Diverse.

Tutte le persone addette all'istruzione pubblica e privata, e tutti quelli che si occupano di studj educativi hanno diritto di essere inscritti nel novero dei membri effettivi del Congresso.

Per le persone che intendono di farsi inscrivere come membri effettivi del Congresso è aperto l'Ufficio di ammissione presso la Presidenza dell'Associazione Pedagogica residente nell'Istituto Scolastico Stampa in Milano, Via dei Moroni al N. 10, dal 20 agosto all'8 settembre prossimo venturo. All'atto dell'inscrizione si comunicheranno le norme e le discipline proprie del Congresso.

Le adunanze del Congresso avranno luogo nelle aule della Biblioteca Nazionale nel Palazzo delle Scienze e delle Arti in Brera.

Durante il Congresso si terrà una pubblica esposizione di opere educative e di apparati didattici, e nell'Adunanza finale dell'8 settembre si distribuiranno medaglie d'incoraggiamento a chi meglio avrà risposto ai programmi di concorso pubblicati dall'Associazione Pedagogica l'8 settembre 1862.

Milano, dalla Presidenza dell'Associazione Pedagogica il 30 Luglio 1863.

Il Presidente
GIUSEPPE SACCHI.

I Vice-Presidenti
IGNAZIO CANTU'.
GIUSEPPE SOMASCA.

I Segretari
LORENZO SANT'AMBROGIO.
GIUSEPPE LAVIZZARI.

EDUCAZIONE FISICA.

Le Unghie. — Ammaestramenti diretti alle Madri da un Medico condotto.

Le unghie, come vedete, occupano l'estremità della faccia dorsale delle dita cui tenacemente aderiscono. Sono corpi inorganici, costituiti di sostanza pure epidermoidea, anzi cornea.

L'unghia viene divisa in *radice*, o estremità posteriore; *corpo* o parte mediocre; e *parte libera* o estremità anteriore. All'estremità posteriore notate una porzione semilunare di colore pallido, mentre tutta l'unghia ha un colore incarnato, e si chiama *lunula*. — Ha l'unghia due margini laterali e due superficie, l'una esterna convessa, l'altra interna concava. — Il margine delle estremità posteriore, o radice, è frastagliato, il che favorisce la sua adesione molto tenace al profondo della piega cutanea che le serve di incastratura.

La sostanza cornea che costituisce l'unghia è il prodotto d'una secrezione particolare dei vasi della pelle. Per colpi ricevuti sulle unghie può venire disturbato il processo di formazione dell'unghia; tale disturbo viene designato da quelle macchiette bianche che vedete sulle unghie dei fanciulli. — Così i calzari troppo stretti impediscono la cresciuta regolare, avvenuta nell'unghia delle dita dei piedi; l'unghia è costretta distendersi ai lati, penetra nella carne e costituisce poi quella malattia che si chiama *unghia incarnita*.

È di molta importanza igienica la cura delle unghie; la quale deve limitarsi a non impedire la regolare accresciuta e all'uso delle forbici ed al temperino sul margine libero per tagliare quanto cresce per settimana, e del pressojo d'avorio affine di prevenire che l'epidermide aderisca alla superficie della lunula e si prolunghi sovra essa. — Il margine di questa epidermide non deve mai essere tagliato, nè deve mai raschiarsi la superficie dell'unghia o pulirsi con istrumento qualunque diverso dalla apposita spazzola. Il sapone, la spazzola, le forbici, il temperino, il pressojo d'avorio sono i mezzi migliori per la cura delle unghie e ne prevengono ogni irregolarità e guasto. — Quando le unghie sono insudiciate o scolorite il migliore correttivo è il sugo di limone.

L'unghia delle mani cresce in lunghezza un millimetro per

settimana; quella dei piedi cresce un millimetro ogni quattro settimane.

Un andamento difettoso nell' accrescimento dell' unghia può avere rapporto con una malattia dell' organismo. In istato di malattia i materiali per l'accrescimento dell' unghia sono forniti dal sangue in quantità minore; e quella porzione d'unghia che si forma nel corso del male è osservabilmente più sottile che quella prodotta in istato di buona salute; lo che viene marcato alla superficie dell' unghia sotto la forma di una stria traversale; la quale è profonda se il male fia tale da intaccare seriamente le funzioni nutritive.

Da ciò riconoscerete anche queste parti meritarsi tutta l'attenzione delle madri chiamate a porre in opera tutto quanto può tornar utile al buon governo della vita domestica, fondamento del progressivo benessere della società per il miglior bene dell' umanità!

D. R.

Silvio Pellico

e l' Isoletta di S. Michele di Murano.

(Cont. e fine, V. N. precedente).

Povero Silvio, suonerà il decreto
Quindici anni per grazia a tanto lutto!
In quindici anni vi starà il segreto
Venen che la tua vita avrà distrutto.
Povero Silvio, e il suo fremir più queto
Quale sospiro avea l' onda ridutto;
Ma parve desto allo spirar de' venti
Più propizi e più vivi in questi accenti.

Non ti sembra veder, Silvio, che scende
Il genio tuo qual messagger celeste?
Della speranza il desiato splende
Raggio attraverso delle luci meste:
La destra sua cortesemente stende
A te, giovane bardo, e poi ti veste
Dello splendor di che egli stesso è adorno
E alla gloria ti addita un altro giorno.

Vero compagno nei dolori atroci,
Ripete, della stanca alma gentile,
Nelle torbide notti e più feroci,
Nei patimenti del tuo corpo esile,
Del tuo Genio amoroso udrai le voci,
E porgeratti i fior del primo aprile;
Ch'egli, sai, cresce fra le spine e gl'irti
Bronchi le cose più soavi e i mirti.

Saran tua vita i nobili pensieri,
Che sollevan l'oppressa anima a Dio,
E le dolci romanze e i carmi alteri
D'estro sublime e del vigor natio:
I parenti la patria ed i misteri
D'ogni affetto più degno avranno il pio
Di tue lodi tributo, e del tuo canto
Che immortali farà tue pene e il pianto.

Ogni labbro gentile anco negli anni
I più fiorenti avrà il tuo nome appreso,
Ed un palpito a te per tanti affanni
Il cor darà di santi affetti acceso,
E tolto alfin del carcer duro ai danni
Riedere a' tuoi non ti sarà conteso;
E plausi e feste avrai d'amici ancora
All'Eridano in riva e alla tua Dora.

Venire a te ogni sguardo, ogni saluto
Ambirà di stranieri e cittadini;
Ogni passo per via vedrai ceduto
Dai molti al Genio e alla sventura inchini:
Ed accorsa anche a te pel suo tributo
Morte, e chiusi qui in terra i tuoi destini,
Vedrai nella mest'ora e taciturna
Ogn'alma onesta a lagrimar sull'urna.

E se l'ingegno, la virtù, l'amore
Della patria più puro ha regno e culto;
Se apprezzeran le genti il fermo onore

Serbato contro allo straniero insulto:
Nella terra natal, dopo il dolore
Di tua morte, vedrem nel marmo sculto
Quel viso, e i segni riveriti e cari
Onde amar Dio, patria, virtù s' impari.

Amar fra l'allegrezza e fra i tormenti,
Quando splende il seren, quando s' oscura;
Quando zeffiro scherza, o quando i venti
Minacciano alla vita aspra sventura;
Quando spuntano ai campi i dì fiorenti,
Quando il cielo imperversa e la natura:
Amar più sempre, perchè amar si vuole,
Dopo Dio questra patria e questo Sole.

E qui l'onda gemea, fatta più chiara,
E più distinto il suo picchiar s' udia,
Parea fugasse ogni memoria amara
La sua brezza più fresca e più giulía:
Un'altra volta, soggiugnea, la cara
Vista rivolgi alla laguna mia:
Qui, sai, molti cessato il lungo affanno
Di questa vita, a riposar verranno.

Molti che pianto avran nella stanzetta,
Che del tuo nome renderai sì amica;
Che avran del tuo volume alla diletta
Patria appreso a serbar la fede antica:
Molti immolati allor che a rea vendetta
Scatenerassi qui l'oste nemica (1);
E meste spose e madri derelitte
E tante alme cortesi in duolo afflitte.

E qui l'onda finìa nel suo sospiro
Che alla cheta, notturna aura s' affida.

(1) Sepolti in una fossa comune giacciono i coraggiosi che nella guerra del 1848-49 difesero Venezia, perchè

. . . . . fratelli in guerra
Giust' è che nella tomba abbian comune
D'ogni madre l' affetto. . . . . .

Poche lune alla cella ancor s' apriro,
Ed al palco de' rei Silvio si guida (1).
Fu lungo, atroce, molto il suo martiro,
E non ha che Dio sol che il guardi e arrida.
Ma questo giorno di tal raggio splende
Che la gloria mertata a Silvio rende.

E questo raggio sulla mia gemente
Laguna oggi si vibri e si rifletta;
E nell'ora più mite e più lucente
Di San Michel ricerchi l' isoletta:
Passi per l'atrio mesto e la tacente
Degli estinti compagna a me diletta (2),
E l'anime rapite ai nostri Soli
Di speranze e di pii voti consoli.

IACOPO BERNARDI.

(1) A' 22 febbraio 1822 Silvio Pellico fu tradotto da S. Michele di Murano alla Piazzetta di S. Marco e fatto salire il palco o *berlina*, da cui udì leggersi prima la sentenza di morte, poi la commutazione fatta per atto di grazia dall' Imperatore d'Austria a quindici anni di carcere duro da scontarsi nella fortezza di Spielberg. Il Pellico ricorda come due anni prima in quella medesima piazzetta un povero gli avesse detto: *Questo è luogo di disgrazia.* Scendendo dalla berlina pronunciò le parole di un'anima sofferente e rassegnata: *Sia fatta la volontà di Dio* — Dalle carceri chiamate dei piombi nel palazzo ducale era stato condotto all' isola di San Michele addì 11 gennaio 1822.

(2) Oh le spoglie di quante e quante a me care persone sepolte nel sonno della morte aspettano da quegli atrii e da quel cimitero il giorno del comune risorgimento!

Varietà.

Il ratto di una figlia.

Traduzione di un capitolo del Romanzo: MARC, OU LES ENFANTS DE L'AVEUGLE, *di* JEAN ETIENNE DE CAMILLE.

(Continuaz. V. N. precedente).

Anna battè de' piedi e pianse per dispetto. Frattanto il pendolo camminava e la sfera rivolgeva la sua picciola testa di vipera verso la cifra fatale: XII. La giovane figlia non erasi deliberata di coricarsi come per l'ordinario, con tutto che ella fosse ancor meno deliberata (facciamole questa giustizia) di dare il suo consentimento

alle proposte di Giulio. Il numero dei funesti avvenimenti a cui queste irresoluzioni diedero origine è veramente orribile. Gli imperii e le giovani figlie loro son debitori di ben grandi sventure. I dodici tocchi di mezzanotte, suonati con regolare lentezza dal pendolo, suscitarono, come dire, una nebbia dolorosa nella testa di Anna, e tutti i pensieri che eransi disputati nella mente di lei durante le due ore di solitudine e di meditazione presentaronsele confusamente mescolati al suo spirito. Prendere una risoluzione a quest'ora sarebbe stata cosa moralmente e materialmente impossibile: l'ora della riflessione era passata: la sola sorte era destinata a guidare gli eventi.

Quando il duodecimo tocco del pendolo ebbe risuonato nel piccolo appartamento, Anna si rimase col palpito sospeso e coll'orecchio teso al menomo rumore. Un rumore in effetto pervennele all'orecchio, rumore lieve, quasi impercettibile, ma da lei molto bene percepito. Era un leggiero fruscio di piedi, presso la porta. Indi silenzio perfetto. Due minuti poi, nuovo fruscio più distinto, ma sempre meticoloso. Poscia nuovo silenzio e nuovo fruscio un po' più vivo, in cui sottesso la timidità scovrivasi l'impazienza.

Madamigella Fourchet, che aveva lasciata socchiusa la porta della sua camera, e che il collo teso infra i due battenti, stendeva il capo nella stanza d'entrata per meglio discernere i suoni, fu colpita da un'idea a questo terzo fruscio: la prima idea netta, determinata che le si presentava in mezzo alla sua ansietà e al suo scompiglio:

— Egli risveglierà mio padre, se lo lascio là più a lungo!

Era una buona ragione, eppure assai cattiva nell'ora presente. Il pericolo che Isidoro si svegliasse non difettava di fondamento: ma altro pericolo, e assai più grave esisteva: quello di andare ad aprire la porta, per far segno all'amante insidioso di partirsene. Tuttavolta la giovane figlia, tratta a quest'ultimo partito dalla forza logica di quella prima idea, commise la colpa enorme di abbandonare la sua camera, santuario dal quale non avrebbe dovuto allontanarsi. Avanzossi sulla punta dei piedi e con precauzione in ver la porta. Giunta in mezzo al piccolo salotto, tese l'orecchio all'appartamento di Isidoro. Un respiro grave con quel lieve suono di rantolo doglioso proprio del russar de' vecchi rassicurolla affatto

Una forte commozione insignorivasi di tutta lei man mano che facevasi presso alla porta: il suo intelletto pareva quasichè paralizzato, ella sembrava in preda a contrazioni nervose, a tremiti e brividi straordinari.

Quando la imprudente giovane socchiuse con precauzione la porta, appena è se sentivasi la forza di tenersi in piede. L'ora, l'oscurità, la sconvenienza di quell'abboccamento rendevanla incapace a rendersi seria ragione di quanto accadeva.

— Signor Giulio!... — diss'ella con voce sommessa e soffocata per la commozione.

— Alla perfine... siete qui! — rispose con accento medesimo il conte, e pigliando per mano la sua amante che tremava tutta trascinolla sul pianerottolo.

— Partite per l'amor...! — supplicò la giovane figlia atterrita e turbata.

— Presto, tutta mia bella!.... — riprese Giulio, e senza dar campo a madamigella Fourchet di riconoscersi, avviluppolle la persona in un ampio costume di domino.

— Cosa fate? — sclamò la povera traviata... .... — ma io non voglio....

— Non fate rumore, ve ne scongiuro! — ripigliava il conte covrendo di viva forza con una maschera il volto della sua amante.

Anna cercava indarno di dibattersi e resistere. Succedevale quello che sempre in simili casi: il santo orrore di essere ravvisata in uno stato così poco dicevole a una giovane figlia attutava in lei il timore ben altramente terribile di cedere al male. Non sapeva veramente più quel si facesse: l'espressione è volgare, ma esattissima in questo luogo.

Giulio non perdette pur un momento di tempo. Dopo avere bene acconciato la infelice nelle lunghe cappe del suo domino, presene risolutamente il braccio, fecelo passare sotto il suo, e traendola inver la scala, soffiolle nell'orecchio queste parole:

— Coraggio, angiolo mio!

— No, no, no! non voglio andare, lasciatemi! — rispose la giovane figlia pur facendo vani conati per sciogliere il suo braccio.

— Oh non facciamo follie! Che diavolo, povera fanciulla mia, si direbbe che voi siete con un inimico.

Anna trovossi, non ostante il suo dibattersi, in fondo alla scala.

Giulio! Giulio! ve ne scongiuro, lasciatemi! — sclamò essa, raccogliendo tutte le sue forze, dappoichè videsi in quella di metter il piede nella via.

— Ecco come mi amate, Anna! — mormorò il conte con accento profondamente offeso, e trascinò a malgrado di lei la giovane sfortunata fuori della casa.

La via della Fortuna, pochissimo frequentata di giorno, era deserta affatto in quell'ora. La nebbia copriva come d'un velo gassoso i radi lampioni che eranvi distribuiti a intervalli regolari.

— Che freddo orribile tira mai stassera! — disse Giulio, il quale sentiva tremolare il braccio della sua compagna sottesso la stretta del suo. Ella, nonostante la rigorezza dell'atmosfera, sentivasi più fredda assai al cuore che altrove; e poco stava che non isvenisse. Avrebbe voluto parlare, protestare, supplicare, ma oltrechè non poteva più mettere alcun ordine nelle sue idee, la laringe convulsa non dava adito che a suoni inarticolati.

Giulio affrettava il passo senza dir motto. Dopo aver traversato parecchie altre viuzze, i nostri due misteriosi domino sboccarono nella via de' Giuochi. Non si tosto ebbervi posto il piede, la scena cambiò per forma, che Anna stessa rimasene ferita in sul vivo.

Tutto lo schiamazzo di una vita tumultuosa e ansante, le cui pulsazioni erano fatte più celeri dall'avidità di godere o dalla fuggevolezza della gioia, risuonava colà. Maschere svariate a gruppi o isolate congregavansi attorno al peristilio dell'Accademia dei Giuochi, nelle cui ampie sale tenevasi il ballo degli studenti. Era un venire e un andare continuo dal palazzo ove si tenevano le danze ai quattro o cinque caffè e *restaurants* che erano nella via, ai quali era accordato dall'autorità il diritto di tener bottega aperta tutta la notte: fedele all'assioma del *panem et circenses*, il governo (1) lasciava in quest'occasione libera carriera agli studenti.

Giulio compresse vivamente il braccio della sua vittima, e strinsele la mano per infonderle coraggio.

Il folle stordimento è contagioso così come molte altre infermezze del corpo o dell'anima. Quando Anna trovossi frammista

(1) La scena ha luogo sotto un governo di forme assolute.

alle onde moventi e animate della via de' Giuochi, dimenticò suo padre, suo fratello, e quella cameretta di giovane figlia che aveva abbandonato in guisa sì malaugurata. Sentiva scopii di risa grossolane vicin di lei: scovriva, sott'essi i costumi più svariati, i moti della gioia più straboechevole: questo nuovo spettacolo arrecò un possente distraimento ai tristi pensieri che eransele fino a quel punto rannuvolati in capo. Salendo le scale, fastosamente illuminate, non potè dapprima difendersi da un movimento di terrore. Conciossiachè parevale che tutti dovessero ravvisarla, a malgrado che fosse avviluppata nelle cappe de'suoi lunghi drappi di domino, e ricoverta di una maschera. Questo sentimento fu però di corta durata. La folla che formicolava a' fianchi di lei, non le prestava attenzione di sorta; e quand' anche altramente fosse stato, la nostra fuggitiva non avrebbe avuto tempo a preoccuparsi a lungo di questo timore, poichè la vista delle sale fecela entrare tostamente in una ben diversa serie d' idee.

Chi potrebbe dipingere il commovimento di Anna lorquando le armonie di una musica inebbriante vennero a percuoterle l'orecchio, e i suoi occhi furono colpiti dalla vista dei danzanti e delle danzatrici, turbinanti, sospesi gli uni agli altri in una atmosfera ripiena di voluttà? lorquando la splendidezza e la eleganza degli abbigliamenti, la ricchezza della sala, tutto il giulivo tumulto del luogo venne a riprodursi nel suo cuore? L' infelice ritrovavasi in un'estasi perfetta: sospesesi al braccio di Giulio, e lasciò inclinare lievemente la testa sulla spalla del compagno. Priva della forza di combattere con attrattive così irresistibili, abbandonavasi tutta al suo amante. Dichiaravasi per vinta.

Dopo aver passata un'ora in quel magico luogo, dopo ammirata uno ad uno tutta quella moltitudine di oggetti che aveva tante fiate contemplati, con invidia, ne' sogni della sua immaginativa, madamigella Fourchet si sovvenne che era d' uopo far ritorno in casa. Ella incontrò nel giovane conte meno resistenza che s'aspettasse: Giulio riconobbe la domanda ragionevole e consentì subito ad accompagnarla fuori. Avvertilla anzi che aveva avuto per lei un riguardo che certo era assai delicato: per tema che non venisse il ticchio a qualche maschera di seguitarli, egli aveva ordinata una carrozza che stavasi attendendo in sull' angolo della via vicina, e

che riuscirebbe, facendo parecchi giri, a mandar vana la curiosità eziandio più indiscreta. Anna, i cui sentimenti trovavansi in uno stato certamente straordinario, fu commossa sino alle lagrime per le diligenti premure del giovine.

La carrozza attendeva le due maschere al primo svolto della via. Entraronvi senza dir motto. Il cocchiere, come si pare: era anticipatamente ammonito. I cavalli partirono al galoppo. Giulio si rivolse verso la sua compagna, e presela per mano: avria voluto parlarle, ma la sua audacia gli fece difetto, per la prima volta, in questo istante. Rimasero amendue in preda a un tetro silenzio.

Il viaggiatore che si vede rotolare abbasso dall'alto di un'erta eminente, prova certamente orribili angosce. Ma un istante tutto sperde: a piè del precipizio non rimane più che un cadavere esamine. Ma quando si cade nell'abisso del male, non si ritrova in fondo il riposo della morte. Se il *che fo io mai?* si presenta a noi in modo indefinito, lasciando al nostro spirito, sempre ingegnoso in queste circostanze, mille scappavia e mille mezzi di eluder la quistione, il *che feci io mai?* si drizza innanzi agli occhi nostri in maniera affatto inesorabile. Invano cerchiamo a divertire il nostro sguardo: noi domandiamo invano al nostro spirito ragioni ingegnose, pretesti salvatori: la nostr' anima, soggiogata, oppressa da tutte parti, si frange sotto la tremenda stretta del rimorso.

Il sordo rumore del cammino della carrozza richiamò ai sensi madamigella Fourchet, che era già da un'ora piombata in istrane e dolorose visioni. Un fremito le invase tutte le membra. Il rimorso picchiava alla porta del suo cuore.

Che feci io mai? sclamò tra sè la infelice. La sua curiosità era satisfatta: ella aveva alla perfine pigliato parte a tutte quelle giocondezze di un ballo, che la immaginazione sua dipingevale in passato così inebbrianti, così voluttuose. Che rimaneva a lei di tutto questo? Bene s'accorgeva in sostanza che colla imaginativa era proceduta troppo avanti. E per recarsi al ballo, a quale sbaraglio tremendo non erasi ella posta? Aveva abbandonata la sua casa, nel mezzo della notte, come fuggitiva, abbandonando suo padre, il povero suo padre, pel quale sentiva in quest'ora uno strano trasporto di affezione. Ella erasi presentata alle danze a braccetto

con un estraneo, con un giovane! La domane verrebbe tuttavolta: e bisognava tôr la maschera. Come rimirare in faccia, alla luce del sole questo giovane? ove ritrovare il coraggio di parlare a suo padre, a suo fratello all' indomani? Quand' anche tutto fosse stato eternamente ignorato dalla sua famiglia, le pareva che non avrebbe mai più potuto, quindinnanzi rimirar suo fratello senza arrossire. E Giulio....? Una segreta voce le diceva ora che a malgrado dell' amore che le attestava il suo amante, la stima per lei era assente dal suo cuore. Questo pensiero le diventava insopportabile. Non le rimaneva che un rifugio contro questo convincimento terribile, ed era ch' ella era stata trascinata per viva forza al ballo. Sentì un irresistibile bisogno di richiamare quest'accidente alla memoria del suo amante, e di persuader sè medesima che egli partecipava alla di lei opinione su questo rispetto. Questo mezzo le pareva il solo per cui ella potesse riabilitarsi agli occhi del conte.

— Ah Giulio! — diss' ella con voce supplichevole — ove sonomi mai lasciata trarre?

L' infelice aspettavasi a una compiuta effusione del cuore del suo amante alle protestazioni del suo amore e della sua stima, a tutte quelle consolanti manifestazioni di cui ella aveva così grande bisogno in così dolorosi accidenti.

— Eppure noi siamo andati a sollazzarci per un'ora — rispose Giulio con accento spigliato — non vedo nulla in ciò che porga argomento a doglianze, tutta mia bella!

Anna, fulminata da queste parole che venivano a gettar tanto chiaro sui suoi rimorsi, sentissi mancare la voce. Gettò la sua maschera lungi da lei e si coverse gli occhi colle due mani, dando libero sfogo alle sue lagrime.

(Continua).

Sciarada

Fiume germanico,
Diga di Marte;
D'ogni meccanica
Soccorso all' arte;
Hai nel *primiero*
Hai nell' *intero*.
Ed è il *secondo*
Or nero or biondo,
Ma grave età
Bianco lo fa.

Spiegazione della Sciarada precedente **Leon-ida.**

Bellinzona, Tipolitografia di C. Colombi